

# Il Riconoscimento Vocale

*di Ferdinando Fabi*

Resocontista Stenografo  
Vice Presidente EUSI  
Socio Accademia Aliprandi

Da sempre nella resocontazione si incontra il problema di trascrivere il testo nel minor tempo, in modo di essere nella condizione di offrire in un tempo dato la maggiore quantità possibile di prodotto finito.

Questo problema è stato risolto nel tempo in vari modi. Per decenni si è fatto ricorso alla macchina da scrivere, con notevoli complicazioni derivanti dalla necessità a volte di riscrivere intere pagine, in caso di errori, oppure di riscrivere l'intero testo per trasformarlo in caratteri tipografici, con la successiva e ulteriore correzione delle bozze.

Questo mezzo di scrittura è stato per molti decenni manuale, poi sono subentrate macchine da scrivere elettriche sempre più sofisticate, infine c'è stato l'avvento del computer. Quest'ultimo ha veramente trasformato il modo di lavorare, perché ha reso possibile la consegna di un testo finito, senza errori e senza la necessità di ridigitazione ulteriore per la tipografia; la consegna del testo via e-mail, previa eventuale saldatura dei vari turni di resoconto dei componenti di un'*équipe*, pur se essi operano in posti diversi.

Questa è stata già una rivoluzione, che si è verificata alla fine del Secondo Millennio.

Il computer sta operando un'ulteriore rivoluzione, all'inizio del Terzo Millennio: il riconoscimento vocale, nelle sue molteplici applicazioni e soprattutto nella resocontazione.

I programmi di riconoscimento vocale consentono infatti di immettere testi in un editor ad una velocità incredibile e con un margine di errori certamente inferiore a quello di un bravissimo o una bravissima dattilografa. Questo non significa che la tastiera come mezzo di immissione dei dati sarà eliminata, almeno a breve, però diventerà certamente un mezzo del tutto secondario e sussidiario.

Si tratta di una rivoluzione che è tuttora in atto, ma che ha fatto registrare progressi incredibili nel giro di pochissimi anni, attraverso l'affinamento dei programmi e il parallelo e vertiginoso aumento delle potenze di calcolo dei normali personal computers.

Come ho avuto modo di spiegare soprattutto ai colleghi olandesi nella dimostrazione che ho avuto modo di fare a Palermo, a Palazzo dei Normanni, nella mia attività quotidiana di redazione di resoconti stenografici o sommari non penso proprio di mettermi alla tastiera, come ho fatto per tanti decenni, ma detto a vari computer, nei quali è installato il mio file vocale. In questo modo posso consegnare in tempi più brevi e con minore fatica rispetto al passato non solo i resoconti stenografici, ma anche resoconti sommari molto ampi e particolareggiati, che somigliano molto a resoconti stenografici in terza persona e che, in quanto tali, sono – senza falsa modestia - molto apprezzati.

Questi programmi si sposano molto bene con l'uso della stenografia (o della stenotipia non computerizzata), perché se si ha una buona conoscenza di tali discipline, diventa un gioco leggere la striscia, dettando la punteggiatura e sistemando già il periodo, per poi dedicarsi soprattutto alla necessaria revisione del testo e alla corretta traduzione dallo stile parlato a quello scritto.

Si può anche dettare simultaneamente all'ascolto di una registrazione, ma, a parte i limiti e le possibili *defaillances* di quest'ultima, non si ha la visione d'insieme del periodo e occorre continuamente, prima di dettare alcune parole, fermarsi per ascoltarle.

Ritengo che questo modo di lavorare dia la possibilità di arrivare ad una produzione di resoconti elevata come quantità e qualità, certamente pari a quella possibile con la stenotipia computerizzata. Certo, non offre la possibilità di un resoconto *real time*, come si dice, ma questo è un prodotto che non serve a nessuno, anzi in qualche caso è deleterio offrirlo.

Di tutto questo si stanno convincendo a Roma alcuni enti e organizzazioni, tanto che è in corso la presentazione di progetti per ottenere finanziamenti dalla Comunità Economia Europea, finalizzati alla formazione di resocontisti.

Le scuole che insegnavano stenografia e dattilografia e che oggi insegnano ad usare il computer e, magari, la stenotipia, dovrebbero a mio avviso proporre anche dei corsi di stenografia, tastiera e riconoscimento vocale. Per quest'ultimo, per arrivare ai miei livelli, sarebbero sufficienti dieci lezioni. Mi dichiaro disponibile, se l'Accademia è d'accordo su questa iniziativa, a tenere un corso di riconoscimento vocale ai vari formatori delle scuole che fossero interessate e a trasferire loro tutta la mia esperienza sul campo e il mio vocabolario.

E' questo il messaggio che mi permetto di diffondere, proprio guardando al futuro dell'Accademia e delle discipline che essa statutariamente deve studiare, dibattere, approfondire, contribuire a divulgare. E' questo il futuro, che non bisogna respingere, ma governare. In questa prospettiva, l'Accademia conserverà la propria identità e le proprie radici, ma guarderà attentamente al futuro, che è già presente all'alba del nuovo millennio.